



Schwazer il dio bianco della lentezza, Bolt il dio nero della velocità

Alex Schwazer altotesino, oro e record olimpico nella 50 km. di marcia (3h 36'04") ed Usain Bolt, doppio oro con record nei 100 (9"69) e 200 (19"30) metri e la staffetta è pronta a tagliare il traguardo per la maggior gloria della Giamaica, sono stati i massimi dei due estremi temporali della corsa a piedi olimpica. La velocità straripante di Usain, prossimo ai 2 metri di altezza, il dio nero cantato dal reggae di Bob Marley e adorato dal Rastafaresimo. La lentezza sofferta di Alex, biondo, alto e bello come il Manfredi dantesco, che, superate le sofferenze di una camminata lunga e veloce, è svanito come un miraggio dal mirino dei suoi blasonati inseguitori.

Le similitudini ed i superlativi su Bolt si sono sprecati, perché l'immediatezza e la naturale semplicità della velocità dei piedi è di sacra matrice dal 776 a.C. ed è universalmente idolatrata anche agli inizi del terzo millennio. Tutto e subito nell'ideologia della modernità delle macchine costruite dall'uomo e umane.


Candido Cannavò che di Olimpiadi ne ha viste proprio tante, si è estasiato evocando E.T. Ritornando ai paralleli terreni, ha in parte ridimensionato i campioni che hanno dato il nome (eponimi) alle Olimpiadi di Berlino '36 Jesse Owens, di Helsinki '52 Zatopek, di Los Angeles '84 Carl Lewis, di Atlanta '96 Michael Jonshon.

Se il segreto di Usain è racchiuso nella matrice genetica delle sue fibre super pallide e nei circuiti nervosi fulminei, nella sana alimentazione e nella programmazione lungimirante, anche noi inneggiamo alle sue prodezze. Owens, Zatopek e company restano nell'empireo degli eroi olimpici!

Schwazer é una macchina umana dalla potenza aerobica di un diesel common rail, il suo cuore batte con una lentezza prodigiosa e ad ogni pulsazione il muscolo cardiaco irroro una carrozzeria (struttura ipersomica: 1,85 x 75 kg) che è funzionale alla marcia veloce, quella che grazia la sospensione (fase di volo) inevitabile alle velocità elevate dei 3'40" al km. La determinazione feroce di sopportare i durissimi allenamenti, la capacità di esprimersi al più alto livello nelle competizioni top, sono il corredo della sua testa.

Sandro Damilano, il modesto grande uomo della marcia mondiale, ha avuto il merito di non far marcire il medagliere dell'atletica italiana. S'intende nelle gare fuori le piste e le pedane.

Elisa Rigaudò, che a notte tarda un fine dicitore del Tiggi non olimpico si ostinava a chiamare Rigando, ha rotto l'astinenza, conquistando un sudatissimo e bagnatissimo bronzo a suon di record personale. L'asma e l'anemia dietro le sue spalle.



I Damilano di Saluzzo, che non dista molto da Cuneo dove risiede il presidente Arese, non programmano a vanvera. Sugeriamo ai vertici federali – spesso in stato di marasma mentale – di prendere esempio e lezione dai maestri faticatori di Saluzzo che suonano con tonalità armoniose il sax, ma che mai sono stati tromboni.

Pino Clemente

Per gentile concessione di *Spiridon Italia*, rivista internazionale di Arte, Cultura e Sport.